

S. Messa del Crisma
Albano, Basilica Cattedrale
Giovedì santo, 6 aprile 2023

In quest'ora in cui celebriamo solennemente la S. Messa del Crisma, nella nostra splendida cattedrale di Albano, siamo trasportati spiritualmente nella vicinanza dell'ormai imminente Triduo pasquale: là, nel Cenacolo dell'ultima cena, dove il Signore Gesù istituì l'eucaristia e il sacerdozio ministeriale, si avvia questa sera, nelle nostre comunità parrocchiali, l'attualizzazione del mistero della passione, morte e risurrezione del Signore. Sant'Agostino richiama l'unità inscindibile dei tre aspetti del mistero di Cristo "crocifisso, sepolto e risorto": è un'unica e grande celebrazione, un unico contenuto, ogni momento richiama l'altro e quanto accaduto nel passato diventa attualità redentiva per ciascuno di noi (cf. S. Agostino, Ep. 55, 24).

La Messa del Crisma ha però già il profumo della Pasqua: essa mette al centro il segno dell'olio. Sappiamo che l'olio, specialmente se è d'olivo, profuma, guarisce, leviga, rende morbido, nutre e dà forza. Queste qualità naturali dell'olio sono assunte in senso spirituale dall'atto della consacrazione degli oli che tra poco faremo insieme. *L'olio dei catecumeni*, usato in preparazione del battesimo, ci rafforza nel nostro cammino cristiano. Esso ci ricorda la concretezza del male e della tentazione: abbiamo bisogno di resistere a tutto ciò che annacqua la nostra identità e la testimonianza evangelica che siamo chiamati a dare nel mondo in cui viviamo. *L'olio degli infermi*, che vuole guarirci, nutrirci e consolarci, quando arriva l'ora della malattia, della vecchiaia e della morte. Esso ci ricorda che anche nel momento della debolezza e del bisogno noi siamo affidati gli uni agli altri; che la vita è sempre interdipendenza, affidamento e precarietà per tutti, al di là di ricchezze o differenze sociali. Poi, al centro di questa celebrazione, *l'olio del Crisma*: il segno più bello della nostra appartenenza a Cristo, impiegato nei battesimi, nelle cresime, nelle ordinazioni dei presbiteri e dei vescovi. Anch'esso è un simbolo: simbolo di consacrazione e di missione, di vigore e di nutrimento. Tutti siamo unti nel battesimo, quindi inseriti per sempre in Cristo, l'unto del Signore per eccellenza, re, sacerdote e profeta, l'alfa e l'omega della storia (cf. Apc 1, 5-8).

Sia il profeta Isaia che il racconto evangelico di Gesù ci parlano dell'unzione con l'olio in termini di *consacrazione* e di *missione*. Il profeta insiste sulla grande dignità del popolo di Dio a cui si rivolge: tutti nel popolo sono chiamati «*sacerdoti del Signore*» e «*ministri del nostro Dio*», «*querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria*» (cf. Is 61, 3-6). A tutti è affidata una missione profetica universale: essere «*segno per il mondo*» (cf. Is 66,19) e «*luce per le genti*» (Sap 18,4). Israele quindi già riconosceva accanto ad un "sacerdozio ministeriale", una dimensione sacerdotale e profetica di tutto il popolo di Dio.

Nel Vangelo l'attenzione si concentra invece su Gesù: egli non è uno dei tanti consacrati e inviati. Gesù è consacrato dallo Spirito Santo per essere *mediatore, unico e definitivo, della nuova ed eterna alleanza* (cf. Prefazio); il suo sacerdozio è unico, perché frutto del suo sacrificio redentore, compiuto una volta per tutte con il dono della sua vita per il mondo (cf. Eb 7,27). San Tommaso d'Aquino ricorda, infatti, che propriamente «solo Cristo è il vero Sacerdote, mentre gli altri sono i suoi ministri» (S. Tommaso d'Aquino, *Commentarium in epistolam ad Hebraeos*, c. 7, lect. 4).

L'olio del Crisma, cari fratelli presbiteri, ci ha resi suoi ministri in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo sacerdote e capo (cf. PO, n.2). Non è un titolo d'onore, né un fatto privato; non è un ministero da tenere stretto per noi, ma per il bene degli altri. Il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune di tutto il popolo di Dio: *siamo preti per far crescere la grazia battesimale di tutti i cristiani, per far fiorire le diverse vocazioni e ministerialità nella Chiesa, svolgendo il nostro ministero con entusiasmo e libertà*. Ricorda a questo proposito l'apostolo Pietro: «*pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce*» (1 Pt 5, 2-4).

Senza popolo, avrebbe poco senso il nostro presbiterato. Apparteniamo alle nostre comunità; apparteniamo ad un corpo che è la nostra Chiesa di Albano: questo legame ci nutre e ci sostiene. Se perdiamo il legame col presbiterio, con il vescovo e la gente, il nostro sacerdozio ministeriale diventa arido e poco gratificante. È vero, non è facile versare l'olio della comunione con gli altri, della fraternità col presbiterio, del servizio alla gente e della disponibilità evangelica, in un tempo in cui le parrocchie diventano sempre più spesso irrilevanti per molte persone, oppure semplici stazioni di servizi sociali. Non è facile sentirsi veramente parte del popolo di Dio, quando la gente sembra indifferente verso quanto un prete si sforza di fare nella sua parrocchia. Nel nostro tempo, quasi sempre le persone ci cercano come distributori di servizi, più per soddisfare bisogni sociali o, peggio, di apparenza, invece che per vivere la vita ecclesiale in pienezza.

Mentre dipendiamo e siamo allora riferiti interamente a Gesù, abbiamo ricevuto una missione e un'autorità sul modello di Cristo, che per amore si è fatto ultimo e servitore di tutti (cf. Mc 10, 43-45). Anche Cristo ha sperimentato incomprensione, rifiuto e solitudine. Ma non per questo si è sottratto all'amore e al dono di sé, anzi ha assicurato la sua preghiera, affinché non venga meno la fede dei suoi discepoli (cf. Lc 22, 43). Ecco perché abbiamo bisogno di ravvivare la memoria del nostro sacerdozio ministeriale: quel Crisma che abbiamo ricevuto ci ha segnalato che Cristo cammina con noi (cf. Lc 24, 13-53). È lui che, come olio profumato, nutre, sostiene, lenisce, santifica, leviga e dà forza al nostro ministero.

Ricordate, cari fratelli sacerdoti, che nel giorno della nostra ordinazione presbiterale furono unte di sacro Crisma le nostre mani: le nostre mani sono state consacrate col Crisma, perché diventassero il prolungamento delle mani di Gesù che agisce per la salvezza del mondo; che *benedice, assolve, dona sollievo, raccoglie le lacrime di chi ha il cuore spezzato*; mani

che siano strumento di servizio misericordioso e di trasformazione del male in bene. Le nostre mani sono state unte con l'olio del Crisma, perché sono state destinate a rimanere morbide e vigorose, anche quando l'esistenza sacerdotale diventa a volte aspra e faticosa. Il Signore agisce attraverso la nostra fragile umanità e le mani povere di noi sacerdoti: esse devono rimanere funzionali, levigare le tante spigolosità nei rapporti umani, per continuare l'opera della salvezza di Cristo: «*portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; rimettere in libertà gli oppressi*» (Lc 4,18). È questa, in fondo, la nostra missione sacerdotale. È per questo che siamo ordinati presbiteri: perché oggi, nelle contraddizioni del nostro tempo e nei limiti dell'umanità di noi preti, si compia ancora la parola del Signore.

Siamo chiamati, cari fratelli, a *portare un lieto annuncio ai poveri* con un linguaggio delle parole e dei gesti che arrivi al cuore di tutti coloro che sono in affanno, di coloro che hanno perso la bellezza e il gusto della vita. Come presbiterio dovremmo imparare a portare liete notizie, non tanto parole solenni, a chi fa fatica con la vita, nelle diverse sue dimensioni affettive, familiari e lavorative. Il nostro presbiterio e la nostra Chiesa di Albano siano capaci di letizia, di annunci belli, di parole e gesti di redenzione, di nuova capacità di stare in mezzo alla gente con i nostri doni e le nostre fatiche.

Ognuno di noi, nel suo ministero ordinario, nelle sue attività e relazioni quotidiane, possa dire a fine giornata che quella parola di Isaia, ricordata da Gesù nella sinagoga di Nazareth, si è compiuta anche nella nostra vita: ogni volta che ascoltiamo le persone e ci prendiamo carico dei pesi; tutte le volte che accompagniamo le storie belle di giovani fidanzati o di giovani coppie; tutte le volte che ci avviciniamo ai malati o accompagniamo gli ultimi respiri dei moribondi; ogni volta che rimettiamo i peccati o semplicemente diamo conforto e incoraggiamento a chi ne ha bisogno, con l'autorità e la delicatezza di Cristo.

In questo senso vorrei ricordare con gratitudine il dono del sacerdozio ministeriale che ho conferito al nostro caro *Don Nicola Garuccio* lo scorso 18 giugno; come anche l'ordinazione diaconale di *Donato Dota* lo scorso 25 marzo: questi giovani ci fanno guardare con fiducia al futuro e implorare al Signore il dono di altre buone vocazioni sacerdotali per la nostra diocesi. Rivolgiamo un affettuoso saluto a *Don Giorgio Botti* e a *Don Luciano Zaneccchia*, che celebrano nel prossimo mese di luglio rispettivamente il 60° e il 50° anniversario di vita sacerdotale. Giungano i nostri auguri fraterni anche a *Mons. Ángel Mozo*, parroco emerito della parrocchia Santi Anna e Gioacchino in Lavinio-Anzio e fondatore del "Centro ecumenico", a cui il Santo Padre Francesco ha concesso l'onorificenza di *Cappellano di Sua Santità*, su proposta della sua diocesi d'origine di Valladolid in Spagna.

Un saluto speciale va in questa celebrazione al nostro fratello *P. Oreste Oleh*, monaco studita greco-cattolico, e alla rappresentanza della comunità ucraina che abbiamo accolto nella nostra diocesi di Albano: sono ormai più di 200 persone, per lo più donne con i loro bambini e anziani, strappati con violenza dalla loro vita quotidiana e dalle loro case. Siamo accanto al popolo martoriato dell'Ucraina e ci impegniamo ancora a sostenere i rifugiati con la preghiera e la solidarietà della Chiesa di Albano.

Ho trasmesso anche i saluti della nostra diocesi a *S.E.R. Mons. Gaetano Bonicelli*, arcivescovo emerito di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino e già vescovo di Albano, per il suo 75° anniversario di ordinazione presbiterale che ricorre il prossimo 22 maggio. Si uniscono inoltre spiritualmente alla nostra celebrazione il *Card. Marcello Semeraro*, il *Card. Agostino Vallini*, l'*Arcivescovo Gualtiero Isacchi* che ho chiamato al telefono.

Infine, ricordiamo con gratitudine in questa celebrazione, in cui rinnoviamo i nostri impegni sacerdotali, anche il *Card. Angelo Sodano*, che è venuto a mancare lo scorso 27 maggio ed è stato sempre vicino alla nostra diocesi, come anche i sacerdoti anziani e infermi del nostro presbiterio, in particolare *Mons. Umberto Galeassi* e *Don Graziano Pisanu*, per il quale chiedo il dono speciale della vostra preghiera in questo momento difficile della sua vita.

Portiamo quindi tutto il nostro presbiterio e la nostra Chiesa di Albano davanti all'altare del Signore, affinché risuonino anche per noi tutti le parole di Gesù che dice: «*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamato amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udito dal Padre mio. Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga (...)* Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (*Gv 15, 15-17*).

✠ **Vincenzo Viva**
Vescovo di Albano